

uomo (generalmente anche « gay ») che sia vago di pettegolezzi a guisa di donnicciuola, di donnàccola, di donnàcchera mettiscandali.

#### 29. LEONCLAVIO REDIVIVO.

Allievo di Filippo Melantone, il westfalico Leonclavio (Löwenklau: 1541-1594) fu umanista e giurista di vasti interessi e di vivace spirito critico, la cui opera postuma, edita a Francoforte sul Meno nel 1596, è costituita dagli *Juris Graeco-Romani tam canonici quam civilis tomii duo*, ancor oggi leggibili con qualche frutto. Nel suo nome e nel ricordo della sua ricca personalità si è aggregata nel 1981, a Frankfurt am Mein, una associazione ufficialmente registrata di storici del diritto essenzialmente intesa alla « sprovvincializzazione » di questa branca di studi. Son cose, quelle ora dette, che apprendiamo da una voce (p. 168 s.) del « Lexicon » inserito a p. 191 ss. del primo numero del nuovissimo *Rechtshistorisches Journal*, curato da Dieter Simon e da uno scelto gruppo di collaboratori ed amici (Frankfurt a.M. 1982, p. V-216).

Nessuno piú di noi di *Labeo* penso sia in grado di apprezzare l'iniziativa di questo « giornale », che non si annuncia come rigidamente periodico, né apre le sue pagine a saggi ed a recensioni di taglio tradizionale, ma si compone di note, di appunti, di riflessioni sagaci, di sottili esegesi e di alcune zampatine polemiche: il tutto con l'ornamento di disegni scherzosi, che si rifanno sopra tutto al tema del leone, delle sue unghie e, naturalmente, delle spine che vi si figgono e del cortese Androclo che da quelle spine libera il re degli animali.

A nostro gusto, si avverte in qualche pagina un tantino di forzatura nell'ironia, o meglio nella derisione critica, che induce al ricordo degli spiccati umorismi, nei confronti degli allievi piú o meno zucconi, tipici di certi « professori ». Si legga, per rendersene conto, la crudele e insistita ferocia con cui a p. 211 ss. (rubrica « Löwenzahn », pezzo intitolato « *Latina releguntur* ») viene grevemente sottoposto alla gogna uno sventurato collega germanico dell'Est, il quale, rifacendosi peraltro ad una sciocchezza sgorgata dalla penna di un collega germanico occidentale, interpreta il ben noto « *constare non potest ius, nisi sit aliquis iuris peritus, per quem possit quotidie in melius produci* » (Pomp. D. 1.2.2.13) come se dicesse che il diritto non può avere consistenza, se non vi sia qualcosa di esso che pian piano perisca (« *Recht kann nicht bestehen, wenn nicht stets etwas davon verschwindet* »).

\* In *Labeo* 29 (1983) 102 s.

Sia chiaro, comunque, che in cambio di queste minime smagliature, si incontrano nelle pagine del *Journal* molte cose di grande finezza, che denunciano, anche per la loro studiata brevità, la dottrina, la pazienza e l'acume di un comitato redazionale di alta levatura. Un comitato dietro il quale si intravede il nume tutelare di un certo « Vater Wieacker », anche detto affettuosamente « der alte Franz » (p. 205), cui gli acciacchi dell'età non impediscono di essere ancora e sempre « ein unentbehrlicher Vulcanus », di tutto punto armato.

### 30. « LABEONISTA ».

« Labeonista », ecco un epiteto, valevole per giureconsulto avventato e leggero, che mai mi sarei immaginato di incontrare nelle mie (peraltro scarse) letture. L'allusione è al « *Labeo insanus* » di una satira di Orazio (1.3.80-83: *si quis eum servum patinam qui tollere iussus / semesos piscis tepidumque ligurrierit ius / in cruce suffigat, Labeone insanius inter / sanos dicatur*), in cui vari autori, come è ben noto, hanno creduto di ravvisare, sulla scorta di uno scolio di Porfirione, il grande giurista.

Da un interessante articolo di D. Marrara (*Lettere di Giuseppe Averani relative alla polemica pandettaria tra il Grandi e il Tanucci*, in *Materiali per una storia della cultura giuridica* II [1981] estr. passim e nt. 48) traggio la notizia che l'appellativo degli scriteriati come Labeoni, Labeonisti, Labeoniani fu introdotto intorno al 1728, nella cerchia di alcuni suoi fervidi amici e ammiratori, dall'abate camaldolese pisano Grandi con riferimento al suo giovane, e in verità piuttosto precipitoso, contraddittore Bernardo Tanucci, reo quest'ultimo di sostenere che la *littera Pisana* delle Pandette era di origine amalfitana. Per maggiori notizie sulla polemica tra i due studiosi, sugli argomenti cui essa si estese, sulle persone che successivamente coinvolse, rinvio allo scritto del Marrara.

Vi si troverà che « labeonista » passò ad essere addirittura sinonimo di malvagio, di infame, di calunniatore, di personaggio, insomma, anche peggiore di chi si limitasse a mettere in croce uno schiavo per aver dato una leccatina golosa agli avanzi del pesce servito a tavola ed al loro ormai « *tepidum ius* ». (Meglio tacerlo, meglio tacerlo a certi moderni adoratori del grande Labeone).

\* In *Labeo* 29 (1983) 209.